

Eszter Csillag – Paolo Serafini

GIACOMO FAVRETTO E TAMÁS SZANA.
COLLEZIONISTI E ARTISTI TRA ITALIA E UNGHERIA

La prima metà dell'Ottocento, nella storia ungherese, prende il nome di "epoca delle riforme". In questo periodo fra l'Italia settentrionale e l'Ungheria degli Asburgo, avviene uno scambio culturale intenso, che favorirà la presenza in Ungheria di Giacomo Favretto. L'assenza di un'Accademia di Belle Arti obbligava gli artisti a recarsi a Vienna, oppure a frequentare quella di Monaco. Sarà l'Arciduca Antonio Giuseppe Asburgo, nipote dell'imperatrice Maria Teresa, diventato Palatino d'Ungheria nel 1795, a modificare la situazione. Egli chiama a Pest il suo protetto, il veneziano Giacomo Marastoni¹, sotto la cui direzione fonda nel 1846 la Prima Accademia Ungherese di Pittura.

Per provare a conoscere la frequenza e l'importanza degli scambi culturali con Venezia è opportuno seguire la storia e la carriera di alcune figure. Il pittore italiano Luigi Rostagni² giunge in Ungheria dopo la Rivoluzione magiara del 1848-49³ con l'aiuto e il finanziamento del Principe István Károlyi. Insegna qui disegno e un suo allievo, Nándor Rákosi⁴, è particolarmente interessante per il

¹ Giacomo Marastoni, pittore di origine italiana, figlio di Antonio Marastoni. Nel 1834 da Vienna si reca a Pozsony e da lì nel 1836 a Pest. Accanto a Miklós Barabás è uno dei ritrattisti più fecondi della sua epoca, e alla mostra del 1840 presenta venticinque ritratti. Il suo dipingere leggero, i colori caldi, la composizione armonica gli conferiscono popolarità. Nel 1846 fonda la prima Accademia ungherese di Pittura, primo ente promotore della formazione artistica magiara. Sebbene l'Accademia ungherese non potesse competere con le Accademie estere, attraverso di essa diversi artisti, come Károly Lotz e Mihály Zichy iniziarono la propria carriera. Per la sua attività artistica Marastoni diviene cittadino onorario di Pest nel 1846. Nel 1859 perde la vista e poco dopo muore in manicomio. Vedi: Kornélia Péter, *Marastoni Jakab*, Budapest 1936; András Nagy, *Jacopo Marastoni*, Tesi di laurea, Accademia di Belle arti di Venezia, 1997-1998.

² Luigi Rostagni nacque a Roma intorno al 1832 e fu attivo in Ungheria. Studiò a Vienna, coltivando la pittura di genere e la natura morta. Vedi: "Der Spiegel", Budapest, 1852, p. 804; "Művészet", 7, 1908, p. 345; Thieme-Becker, *Kunstlerlex.*, 29, 1935, p. 80; A.M. Comanducci, *Dizionario Illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori Italiani Moderni e Contemporanei*, Milano 1932, vol. IV, p. 1655.

³ Dopo la sconfitta dei rivoluzionari incontriamo in Italia non soltanto archeologi e artisti ungheresi, ma numerosi esiliati, che si stabiliscono a Roma, a Firenze, a Venezia, oppure in altre città. Tra questi personaggi il più celebre è Lajos Kossuth, scomparso a Torino nel 1894.

⁴ Nándor Rákosi, (Szeged, 1832 – Budapest, 1884), pittore, ha partecipato alla rivoluzione, per poi arruolato nell'esercito austriaco. Dal 1855 studia a Venezia. Nel 1866 torna in patria dove dipinge pale d'altare, paesaggi, ritratti in stile accademico, come i ritratti di Ágoston Trefort, Horváth Mihály, Lőrinc Dunaiszky. Negli anni Sessanta dipinge anche quadri storici (*Martonuzzi ad Alvinc*,

nostro argomento. Frequenta infatti dal 1855 al 1866 l’Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha come professore Carl von Blaas⁵, che segue “molto devotamente come dimostra non solo la scelta tematica ma anche la disposizione delle figure all’interno della scena»⁶, e sotto i cui insegnamenti ottiene il secondo posto tra gli alunni premiati all’Accademia⁷. Un articolo sul pittore ricorda che Rákosi, allora studente all’Accademia di Belle Arti di Venezia, espone un lavoro di soggetto storico intitolato *L’ingresso di Mattia Corvino a Buda*⁸ e alla mostra del 1870 della Società Veneta Promotrice di Belle Arti espone *Una ragazza di Szeged* (n. 27)⁹.

A Venezia Rákosi incontra un altro artista per noi interessante, Károly Telepi¹⁰, con il quale alloggerà al Palazzo Canale. Noto per i suoi quadri di paesaggio e per la funzione di segretario svolta per l’*Országos Magyar Képzőművészeti Társulat* (Società Ungherese di Belle Arti)¹¹. Telepi compie i suoi studi a Monaco e successivamente, a partire dal 1851, a Venezia. Dopo un anno e mezzo trascorso a Roma,

Cattura di László Hunyadi). Per approfondire vedi: Lajos Naményi, *Rákosi Nándor*, “Művészet”, VII, 1908. (*Új Magyar Életrajzi Lexikon*, 2004 Budapest, volume V, P-S, p. 604).

⁵ Carl von Blaas, pittore austriaco, nasce a Nauders in Tirolo nel 28 aprile del 1815. Per cinque anni frequenta l’Accademia di Venezia, trascorrendo poi alcuni periodi a Firenze e a Roma, dove conosce Koch e Overbeck. Nel 1851 diventa professore di pittura storica presso l’Accademia viennese. Dipinge le pale d’altare della chiesa di Fót e di Altlerchenfeld. Nel 1854 espone il ritratto dell’arcivescovo ungherese, e nel 1855 all’Esposizione mondiale di Parigi vince il premio con il quadro intitolato *Visita di Carlo Magno*. Sono di sua mano le pale d’altare della chiesa di Fót e della chiesa di famiglia dei Széchenyi al Castello di Cenk. Dopo il suo ritorno a Vienna, nel 1876 l’artista, scrive un’autobiografia, nella quale fa menzione di diversi incontri con visitatori ungheresi durante il suo soggiorno veneziano. Fra questi troviamo il conte Széchenyi, venuto a Venezia a vedere gli studi del maestro per la sua cappella di famiglia. A Venezia dipinge l’opera intitolata *Il ratto delle spose veneziane*, con la quale vince Vienna il premio-Kaiser. Per undici anni si dedica all’esecuzione degli affreschi del padiglione dell’arsenale trionfale di Vienna.

⁶ Naményi Lajos, *Rákosi Nándor*, “Művészet”, Budapest 1908, anno VII, n. 5, pp. 334-352.

⁷ Naményi Lajos, *op. cit.*

⁸ Naményi Lajos, *op. cit.*

⁹ Memorie della Società Veneta Promotrice di Belle Arti, Palazzo Mocenigo, San Benedetto, Anno sesto 1870, Venezia 1871, p. 42.

¹⁰ Károly Telepy, pittore di paesaggi, nasce a Debrecen nel 1828. Suo padre, György Telepy, era membro del Teatro Nazionale. Terminati gli studi a Pest, presso l’ordine degli Scolopi, si dedica alla carriera artistica e nel 1845 intraprende lo studio del disegno con Miklós Barabás. La Rivoluzione lo allontana dagli studi ma poi nel 1849 torna a Monaco dove studia fino 1851, quando torna in patria perché richiamato dall’esercito. Dopo alcuni mesi trascorsi a Pest, si reca a Venezia e lì, sotto la guida di Liparini, termina gli studi. Nella città lagunare rimane per cinque anni, visita poi Dresda, Berlino, Monaco e per un anno e mezzo vive a Roma, nel 1860 torna a Pest. Nella capitale ungherese si avvertiva l’urgenza della fondazione di un’associazione artistica, e Telepy ne diviene segretario. Muore nel 1906.

¹¹ Alla fine dell’Ottocento questa Società diventa la guida principale della vita culturale ungherese, e dopo il suo ritorno in patria Telepi ne diventa un attivo promotore.

torna definitivamente a Pest nel 1859. La sua figura ha un'importanza chiave per la presenza dell'arte italiana alle mostre della Società Ungherese di Belle Arti, perché è sempre tra i coordinatori dei diversi circoli artistici nati in questo periodo, talvolta anche come tesoriere.

Altra figura è il pittore Károly Markó *senior*¹², che diviene professore dopo il 1843, e a partire dal 1847 membro delle Accademie di Belle Arti di Firenze e di Venezia. Tamás Szana, il cui nome ci sarà familiare per i rapporti intercorsi con Giacomo Favretto, e di cui discorreremo tra poco, conosceva bene l'artista ungherese e ha descritto così la sua presenza in Italia: «Il pittore ungherese occupava un posto ragguardevole nella società pisana. Il suo atelier era frequentato da sovrani, da illustri rappresentanti dell'aristocrazia, lo frequentava anche Massimo d'Azeglio, che amava osservare il maestro mentre dipingeva i suoi quadri».¹³

Altri pittori ungheresi iscritti all'Accademia di Vienna viaggiavano per l'Italia percorrendo il solito itinerario dei borsisti austriaci, che comprendeva come prima stazione Trieste, seguita da Venezia, poi da Firenze e infine da Roma. Altre figure interessanti sono Lajos Beniczky (1804-1880), diventato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia dopo il 1830 con l'aiuto del Conte Reviczky, governatore del lombardo-veneto; e László János Pyrker¹⁴, Patriarca di Venezia per ben sette

¹² Dopo essersi laureato in ingegneria, per diversi anni, lavorò in Alta Ungheria come ingegnere prima di partire per Pest nel 1818. Suoi mecenati a Vienna furono il barone József Brudern e l'archeologo Gábor Fejérváry. Tra il 1822 e il 1824 fu studente all'Accademia di Vienna. Durante quel periodo dipinse paesaggi su commissione. Il desiderio di poter dipingere a Roma, nella culla dell'arte classica antica, si realizzò nel 1832, dopo dieci anni di soggiorno a Vienna, con l'aiuto finanziario del banchiere viennese Geymüller. A parte una brevissima visita nel 1853 non tornò mai più in Ungheria. Dopo Roma trascorse un periodo a Pisa, nel 1838-1843, città nella quale, divenne famoso e stimato, lavorando per l'aristocrazia italiana. Nell'arte di Markó, ispirata ai paesaggi arcadici creati due secoli prima da Claude Lorrain e Nicholas Poussin, i principi classici della pittura del paesaggio si manifestavano in paesaggi ideali di stile accademico, con scene mitologiche e bibliche. Fu in quel periodo che la sua arte prese un indirizzo definito. Nel 1840 venne eletto membro dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria. Nel 1843 da Pisa andò a Firenze, nominato professore dell'Accademia, e cinque anni più tardi si trasferì vicino Firenze, dove morì nel 1860. Negli ultimi anni la sua vista si indebolì molto, il che gli rese difficile il lavoro, ma non smise di produrre: continuò a inviare le sue opere alle mostre di Pest e delle città italiane.

¹³ *Pittori ungheresi in Italia 1800-1900, Acquarelli e disegni dalla raccolta della Galleria Nazionale Ungherese*, a cura di Orsolya Hessky, Budapest 2002, p. 88.

¹⁴ László János Pyrker (Nagyláng, 02/11/1772 – Vienna, 02/12/1847) Patriarca di Venezia, Vescovo di Eger, scrittore in lingua tedesca, membro dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria. Studia prima a Székesfehérvár poi a Pécs. Inizia gli studi come allievo di Pál Ányos e Benedek Virág. A vent'anni entra nell'ordine circostense. Nel 1796 viene ordinato sacerdote. Nel 1812 è abate del monastero di Lilienfeld in Bassa Austria, nel 1818 diviene vescovo di Szepes, dove fonda un istituto

anni a partire del 1820. In questo periodo raccoglie quasi duecento quadri di pittori italiani, datati tra il XVI e il XVII secolo, e dopo la sua scomparsa, la collezione entrerà come lascito nella raccolta del Museo Nazionale Ungherese.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento prende avvio una grande promozione culturale in terra magiara da parte dei principi, nobili, borghesi e politici. La borghesia ungherese di Budapest beneficia di uno sviluppo veloce grazie ad un reddito nazionale sempre maggiore. Lo sviluppo economico comprende l'industria, e il commercio, sempre più attivo specialmente attraverso la maggiore esportazione. Nelle file della nascente borghesia molto sono gli intellettuali e collezionisti d'arte.

Durante il periodo della Monarchia Austro-Ungherese le collezioni dei letterati e degli storici dell'arte occupano un posto privilegiato. Spiccano tra di essi i nomi di Tamás Szana, collezionista soprattutto d'arte contemporanea italiana, di Dezső Malonyai, appassionato degli artisti di Nagybánya, oppure di Elek Petrovics, al tempo direttore del Museo di Belle Arti, molto importante, sia per quanto riguarda l'arte internazionale che quella nazionale.

Accanto alle raccolte degli intellettuali sono presenti anche quelle di lunga tradizione, appartenenti alle famiglie nobili. Tra di esse una risulta interessante per il nostro argomento, anche perché suo proprietario è stato uno dei più importanti collezionisti dell'Europa Centrale dell'Ottocento: la raccolta del Conte János Pálffy (1829-1908). Appartenente a una famiglia nobile, risalente all'età di Mattia Corvino, ed erede di una ricca tradizione, il conte aspirava a una rinascita del passato. Membro d'onore dell'Accademia di Belle Arti a Venezia, come testimonia l'Annuario del 1863, ospitava le sue più importanti collezioni d'arte nei palazzi di famiglia a Budapest Pozsony (oggi Bratislava), Parigi, Vienna e dalle residenze nei dintorni di Pozsony Királyrét (Králová), Bajmóc (Bojnice) e Bazin (Pezinok). Nel testamento lascerà centosettantasette quadri al Museo Nazionale Ungherese, tra i quali spiccano opere di Jacopo di Cione, Tiziano, Guercino.

Ancora da ricordare che nella seconda metà del XIX secolo due grandi palazzi lagunari sul Canal Grande avevano proprietari ungheresi: il Palazzo Ferro-Contarini, di proprietà del ramo ungherese dei principi Berchtold, e il Palazzo Morosini, che

magistrale. Nel 1820 è patriarca di Venezia, nel 1821 primate e Consigliere segreto di Dalmazia. Nel 1827 è proclamato vescovo di Eger. Qui fonda un istituto magistrale e una scuola di disegno, fa erigere la cattedrale e dona la sua ricca collezione d'arte nel 1836 al Museo Nazionale Ungherese. Vedi: Lajos Kaunitz, *Pyrker László élete és művei*, Budapest 1896; Jenő Zivuska, *Pyrker László élete és művei, Besztercebánya*, 1904; Ábel Czigler, *Pyrker László*, Budapest 1937; János Horváth, *Kisfaludy Károly e i suoi amici scrittori*, Budapest 1955.

apparteneva invece ai conti Szapáry. Entrambi i palazzi erano colmi di tesori d'arte, molti dei quali sono ora in Ungheria.

Il critico Tamás Szana e gli artisti italiani

Il già menzionato Tamás Szana (1844-1908), avvocato, letterato e critico, redattore di diversi giornali¹⁵, fra il 1876 e il 1906 segretario generale del *Petőfi Társaság*, associazione dedicata al grande poeta ungherese Sándor Petőfi, dal 1901 direttore dell'*Uránia Színház* (Teatro Uránia), è personaggio di grande interesse e documentato a più riprese in stretti rapporti di amicizia con Giacomo Favretto.

Le riviste d'arte in questo periodo assumevano un'importanza notevole in tutta Europa, per la loro forma di comunicazione di massa e divulgazione, specialmente dopo la diffusione della fotografia. Verso gli anni Ottanta si avvertiva sempre di più la necessità in Ungheria di creare una scrittura storica artistica, fino a quel momento quasi inesistente, e questo tema aveva attratto Szana fin dagli anni della giovinezza, nel desiderio di creare un ambiente in cui l'amore dell'arte non fosse visto come eccentricità, ma come «la necessità degli spiriti intellettuali».¹⁶

Pubblica con grande successo articoli in diversi giornali e riviste in Ungheria, Germania e Francia, poi tradotti anche in italiano. Nel suo libro intitolato *Olaszföldről* egli scrive: «La posta di Roma mi ha portato una lettera e un pacco con un grande timbro. La lettera conteneva il ringraziamento del ministro Pisone e nel pacco invece c'era l'onorificenza che il Re Umberto ha consegnato agli scrittori e artisti italiani. Sua Maestà mi ha donato questa onorificenza con “motu proprio”».¹⁷

Le sue pubblicazioni suscitano la curiosità del pubblico ungherese nei confronti dell'arte. Il suo libro *Magyar művészek (Artisti ungheresi)*, pubblicato nel 1887-1889 dall'Editore Fratelli Révai è il primo volume dedicato alla storia dell'arte propriamente ungherese. I critici di Tamás Szana attaccarono più volte il suo stile, giudicandolo troppo prolisso e superficiale, contestandone inoltre anche la competenza. Sebbene si possano muovere critiche in tal senso, è necessario considerare il suo merito principale: l'aver trascritto e ordinato materiale che, altrimenti, sarebbe andato perduto. È stato indubbiamente uno dei fondatori della storia dell'arte in Ungheria, compilando su richiesta degli editori della *Pallas Nagy Lexikon (Grande Enciclopedia Pallas)*, – prima grande enciclopedia ungherese apparsa fra il 1893 e il 1897 – le biografie degli artisti suoi connazionali.

¹⁵ “Figyelő”, 1871-1875; “Otthon”, 1875-1876; “Regélő”, 1876; “Petőfi Társaság Lapja”, 1877-1878; “Koszorú”, 1879-1882).

¹⁶ Tamás Szana, *István Magyar*, Budapest 1934, p. 44.

¹⁷ Tamás Szana, *Olaszföldről*, Budapest 1896, pp. 10-11.

Dall’inizio degli anni Settanta si reca a più riprese in l’Italia, soprattutto a Venezia, «Mecca del suo permanente desiderio»¹⁸. «Quelli che praticano come professione il culto della bellezza hanno bisogno di incontrare begli oggetti come di respirare aria fresca [...]. E non mi vergogno ammettendo che rinfrescare la mente è per me di prima necessità e per questo tipo di cura conosco solo un posto esatto: Italia [...]. Non mi accontento di vedere solo delle chiese, sculture, palazzi e quadri famosi; ma ho bisogno di quella convinzione vitale che le grandiose opere della mente umana perennemente conquistano; che esiste un popolo fedele alla tradizione dei suoi avi, al culto della bellezza nonostante l’influsso materiale della nostra epoca».¹⁹ Durante questi viaggi conosce diversi artisti italiani, Pradilla, Ettore Tito, Giacomo Favretto, Luigi Ferrazzi, e visita i loro *atelier*. Due libri intitolati *Olaszföldről* (Sulla terra italiana) e *Városról városra* (Di città in città) apparsi nel 1896 e nel 1904 raccontano le sue esperienze italiane²⁰, e questi rapporti personali gli permettono di scrivere articoli sulla pittura italiana in diverse riviste tedesche e francesi.

In questi interventi sull’arte ungherese e sulla pittura italiana in terra straniera, pubblicati anche su riviste importanti, come “Die Kunst für Alle” in Germania, Szana sostiene numerosi fattori di storia e critica d’arte di grande interesse e rilievo relativi alle opere, alla storia del gusto e del collezionismo, al mercato.

Szana ha descritto in una forma molto dettagliata i movimenti italiani: sua opinione è che in nessun altro paese si ritrovi tale varietà di scuole e movimenti, ma che manchi ancora una scuola di rilievo. Evidenzia da principio che le mostre internazionali espongono opere di artisti italiani mediocri, e di conseguenza non aiutano a creare un’opinione adeguata sui diversi movimenti italiani contemporanei. Mancando in esse i più grandi personaggi, l’arte italiana non si presenta mai nella sua vera forza perché gli artisti più importanti decidono raramente di oltrepassare i confini italiani. Il letterato sottolinea inoltre come ogni città abbia il suo circolo artistico e quasi ovunque ci sia un buon maestro circondato dai giovani talenti. Ma sottolinea anche come le mostre nazionali si succedano senza sosta, e gli artisti per non perdere occasioni di vendita, devono lavorare con grande diligenza. Il risultato di questo però è, secondo Szana, che le opere migliori finiscono nelle collezioni della famiglia reale o in quelle private di diverse città, e l’ambizione di tutti gli artisti è che le loro opere vengano acquisite dalla Galleria d’Arte Moderna di Roma, recentemente fondata, nel 1883, nonostante questa spesso non sia la vendita

¹⁸ Tamás Szana, *Magyar művészek*, Budapest 1887-1889, p. 129.

¹⁹ Tamás Szana, *Olaszföldről*, 1896, p. 3.

²⁰ Tamás Szana, *Magyar István*, Budapest 1934, p. 46.

più conveniente. Questa politica degli acquisti fornisce un grande impulso all'arte italiana, ma nello stesso tempo impedisce la presenza dell'arte italiana in ambito internazionale. Altre interessanti considerazioni presentano un panorama molto completo della situazione artistica di quegli anni in Italia. Per Szana un ulteriore ostacolo alla conoscenza dei maestri italiani è che le esposizioni raramente sono accompagnate da cataloghi illustrati, e in tal modo il grande pubblico ha poca possibilità di entrare in possesso di incisioni e fotografie tratte dalle migliori opere. E ancora non sembra soddisfacente neanche la presenza della critica italiana, che sembra intervenire sui quotidiani solo in occasione delle inaugurazioni di mostre.

Szana prosegue nella sua descrizione, passando in rassegna gli artisti maggiormente influenti del periodo, Amos Cassioli, Modesto Faustini, Francesco Vinea (1845-1902), del quale sottolinea la grande qualità, Michetti, Muzzioli, Ciardiello, Dalbono.

Particolare attenzione viene data a Domenico Morelli, capostipite del realismo in Italia. Szana sostiene che la mancanza di modelli lo indirizza al culto della natura, alla precisa osservazione di questa, giungendo in alcuni casi alla pura imitazione, in altri a una sua all'interpretazione realistico-poetica. Poche persone conoscono all'estero il talento di Morelli, perché spesso le sue opere non sono presenti neppure alle mostre nazionali, ma secondo il letterato i pittori di maggior talento, come Favretto, Michetti e Nono, sono tutti a lui debitori.

Nello scritto sopra menzionato dedicato agli artisti italiani contemporanei²¹, dopo aver descritto i diversi movimenti nelle città italiane, Szana continua descrivendo ciò che accade a Venezia, con particolare attenzione alla pittura di Favretto. L'eredità dei grandi maestri è stata a lungo un ostacolo per un nuovo sviluppo artistico e pochi artisti hanno avuto il coraggio di rompere i legami con le tradizioni e di rappresentare la propria realtà. Per Szana era necessaria una forte presenza di artisti stranieri affinché i veneziani potessero guardare con sguardo penetrante la vivace vita della loro città. Sostiene che questa innovazione partì dalla generazione più giovane, e menziona alcuni precursori a suo giudizio della scuola naturalistica, come Antonio Zona o Pompeo Marino Molmenti, maestro dei più noti tra gli artisti del periodo. Szana nota l'influenza inoltre sulla pittura veneziana del movimento naturalistico francese.

Dopo questa introduzione sull'arte veneziana, il letterato ungherese dedica un lungo capitolo a Favretto. Secondo Szana il pittore non ha pari tra i suoi contemporanei, per capacità poetica e realistica, e per l'abilità di rendere tanto fedelmente il carattere del suo popolo. I suoi quadri trasmettono la vita moderna italiana,

²¹ Tamás Szana, *Olaszféldről*, 1896, cit.

veneziana in particolare. Questa città con la sua magnifica fastosità e insieme con la miseria, con la sua allegria capricciosa, ma anche con la sua malinconia silenziosa, offre un soggetto interessante. Favretto possiede una rara capacità di osservazione per gli aspetti tipici e poetici della vita. Pochi artisti riescono a rappresentare le emozioni, ma i suoi personaggi si muovono come fossero reali e il loro carattere e temperamento si legge nel volto. La morte prematura di Favretto è una grande perdita per l'arte italiana, muore con il pittore uno dei più grandi coloristi; il suo talento forse non ha mai brillato di tanta luce come alla Esposizione di Venezia nell'anno della sua morte. In questi quadri Favretto dimostra come con la pittura sia possibile raffigurare qualsiasi soggetto quotidiano, e come si possa farlo con semplicità. Szana osserva che le opere di Favretto possano sembrare, da vicino, lavori non finiti, ma da una certa distanza i colori assumono poi la giusta armonia, e risaltano con sicurezza le pennellate. È un maestro nella resa delle figure. La sua gamma cromatica è incredibile, soprattutto nelle sfumature. Da lui molto possono apprendere i pittori italiani, e così è accaduto a Venezia: pochi sono i giovani artisti che sono riusciti a superare la sua influenza, nessuno è riuscito a eguagliarlo.

Szana prosegue la descrizione considerando l'opera di altri artisti veneti, quali Luigi Nono, il quale merita le lodi dello scrittore per le qualità del disegno, a tratti acerbo e duro all'inizio della sua carriera, Silvio Rotta, del quale viene lodato *I galeotti*, Cesare Laurenti, Vittorio Emanuele Bressanin, Alessandro Zezzos, Ettore Tito.

Szana nota infine con acume critico quanto sia difficile per uno scrittore straniero comporre un quadro informativo sull'arte italiana. Il critico può certo visitare nuovi musei, i più conosciuti atelier, ma rischia comunque di trascurare eccellenti pittori, oppure di giudicarli sulla base di opere meno riuscite.

Favretto e gli artisti ungheresi della Società Veneta Promotrice di Belle Arti

Nel periodo trascorso in Accademia da Favretto troviamo nell'elenco della Società Veneta Promotrice di Belle Arti diversi artisti ungheresi, che espongono alle mostre organizzate della società. La loro presenza in queste esposizioni si spiega attraverso gli stretti rapporti con la città lagunare. Nell'elenco dei pittori troviamo Camilla de Garay, Luigi Grubas e Giovanni Vidéky.

Su Camilla de Garay non sono stati trovati documenti precisi: diverso il caso degli altri due pittori. János Vidéky (1827-1901), costretto all'esilio per la sua partecipazione alla rivoluzione del 1848, si reca nel 1852 a Venezia, dove alloggia presso la famiglia dei principi Berchtold nel Palazzo Ferro-Contarini sul Canale Grande. Frequenta l'Accademia di Venezia, ed è anche insegnante della nobile famiglia Berchtold. Nel 1857 apre il suo *atelier*, e nel 1863 ottiene una borsa di

studio di mille fiorini per Roma.²² Ritorna a Venezia nel 1866, e poi in patria su invito del Vescovo di Esztergom, István Mayer, dove insegna disegno a Esztergom e nel 1880 fonda a Budapest il primo istituto tecnico industriale del quale sarà direttore fino alla morte avvenuta nel 1901.

Nel 1867 e nel 1868 lo incontriamo alle mostre della Società Veneta Promotrice di Belle Arti. I titoli delle sue opere riflettono gli studi compiuti a Venezia, come la tavola intitolata *Le Zattere*, esposta nel 1867, nonché un altro quadro, datante all'anno seguente, raffigurante il Palazzo Contarini, luogo di dimora dell'artista in quegli anni.

L'altro ungherese noto dall'elenco del 1867 è Luigi Grubacs²³, nato nel 1830 a Venezia da genitori ungheresi, conosciuto per le sue vedute veneziane, esposte dalla società nel 1869 e nel 1870.

Un personaggio interessante sul quale soffermarsi è inoltre Döme Skuteczky (1850-1921), autore di tele di grande formato, molto vicino all'ambiente veneziano. Nasce a Besztercebánya, al tempo Alta Ungheria (oggi in Slovacchia) e inizia i suoi studi nel 1821 all'Accademia viennese per poi continuarli a Venezia, rimanendo nella città lagunare fino al 1885. Questa lunga permanenza influisce sui suoi soggetti, che prendono spesso spunto dalla vita quotidiana veneziana, rendendolo il pittore forse più vicino al "nuovo modello lagunare" sia nei temi che nei colori e nell'esecuzione. Un esempio ne è il quadro intitolato *Gioia maligna* (fig. 1) datato 1889, che raffigura un bambino che guarda un topo catturato, ironicamente accostato ad un foglio del giornale *La Libertà*, opera evidentemente ispirata a *Il sorcio* di Favretto.

Skuteczky partecipa ad alcune mostre della Società Veneta Promotrice di Belle Arti, come quella del 1876, in cui presenta tre dipinti: *La Filosofia popolare* (n. 32), *La carità contrastata* (n. 78) e *L'Abbazia di S. Gregorio* (n. 107). Accanto a quest'ultimo quadro troviamo proprio il quadro di Favretto, recante il numero 108, intitolato *Le nostre esposizioni*. Skuteczky espone ancora alla mostra del 1877 *Il primo impiego* (n. 18). Tornato in patria nel 1885, occuperà una posizione chiave nell'ambiente artistico e culturale, e nel 1905 riceverà per il quadro *Munkában* (Durante il lavoro) la medaglia d'oro nazionale del *Műcsarnok* (Salone d'Arte). Morirà a Besztercebánya nel 1921.

²² Cfr.: il catalogo della mostra *Pittori ungheresi in Italia 1800-1900, acquerelli e disegni dalla raccolta della Galleria Nazionale Ungherese*, a cura di O. Hessky, Budapest 2002.

²³ Luigi Grubacs, figlio di Károly Grubacs, di origine magiara. Vissuto a Venezia dove è morto novantenne nel 1919. Seguì le orme del padre, dipingendo soggetti veneziani di tipologia settecentesca. I suoi lavori furono largamente apprezzati.

Favretto e i giornali ungheresi

Szana nel 1903 dedica una pubblicazione molto articolata alla memoria di Giacomo Favretto sulle pagine della rivista "Művészet" (Arte).²⁴ A parte questo saggio, senz'altro il più il più dettagliato, pubblicherà poi numerosi altri scritti sull'artista. La loro amicizia ebbe inizio nel 1870. Lo scrittore ricorda così i loro incontri veneziani: «Era molto legato ai suoi amici artisti, e per il suo buon cuore spesso li aiutava. Non potevo mettere piede a Venezia che mi faceva conoscere qualche giovane pittore di talento, e non mi lasciava in pace finché, in sua compagnia, non andavamo a conoscerli, in questo modo mi portò da Fragiaco, da Laurenti e da Milesi, al quale voleva molto bene. E quando scriveva (e di lettere ne mandava spesso!), sempre si ricordava dei nostri comuni amici, raccontando i successi dell'uno o dell'altro. Non provava mai gelosia; era sempre sereno e gioviale, e se ogni tanto l'atmosfera tra i suoi compagni si accendeva, la sua presenza e le sue parole sempre tranquillizzavano i rumorosi. I suoi amici ogni tanto lo prendevano in giro, ma sempre ammettendo la sua superiorità perché riconoscevano il suo talento e la sua bontà infinita, che si rifletteva in ogni sua parola, in ogni azione della sua vita».²⁵

Quando Szana tornerà in Ungheria, i due continueranno a scriversi. Nell'articolo già menzionato, l'ungherese esprimeva la sua ammirazione e la gratitudine per le numerose lettere ricevute dall'amico veneziano. Szana non cesserà poi di mantenere i contatti con la famiglia di Favretto anche dopo la scomparsa del pittore, avvenuta nel 1887. Nel 1899 il Museo di Belle Arti di Budapest riuscì ad acquistare, con l'aiuto di Szana il bellissimo quadro di Favretto *Susanna e i vecchi*. (Cat. n. 66)

Nell'estate del 1884 Szana è a Venezia perché conosce il poeta Marco Antonino Canini, il traduttore del grande poeta ungherese Sándor Petőfi (1822-1849), che in quel periodo lavorava a un'antologia di poeti della letteratura mondiale, comprendente anche alcuni ungheresi. Lavorano insieme per un mese al Caffè Quadri a Venezia, e sappiamo che Szana si inserisce nella comunità artistica veneziana.

La presenza di Giacomo Favretto in Ungheria si comprende e si giustifica soprattutto attraverso il rapporto con Tamás Szana. Il loro rapporto, come ricorda il letterato ungherese, non si basava semplicemente su una comune disposizione nei confronti dell'arte, ma anche su una profonda, reciproca simpatia: «È fenomeno raro che l'uomo e l'artista si fondano in qualcuno in modo

²⁴ Tamás Szana, *Favretto*, "Művészet", 1903, n. 2, Budapest 1903, pp. 81-101.

²⁵ Tamás Szana, *Favretto*, cit.

così armonioso e completo come vediamo in Giacomo Favretto. Il suo spirito ingenuo, sincero, onesto e vivace si riflette in modo meraviglioso nei suoi quadri, che aspirano alla più profonda verità e sono testimoni di un'armonia splendida dei colori. Così io che posso vantarmi di esser stato suo amico mi trovo nell'imbarazzo: apprezzare in lui l'uomo onesto o l'artista che attraverso le sue opere ci ha regalato tanto piacere?».²⁶

Nell'introduzione di *Olaszföldről* (Sulla terra italiana) Szana così descrive la personalità di Favretto: «Non aveva né invidiosi, né nemici, solo amici e ammiratori. Se di sera appariva a Piazza San Marco, tutti lo salutavano con rispetto e lo attorniava un gruppo di ammiratori come una volta accadeva al grande Tiziano o a Tintoretto».²⁷ Il letterato ha più volte scritto di Favretto, facendo spesso riferimento anche al loro rapporto di amicizia. Con tono confidente riporta ad esempio la seguente testimonianza della generosità di Giacomo nei confronti di un non meglio identificato "collega": «La Venezia degli anni ottanta aveva un pittore di un talento più onesto ma di molta diligenza nella pittura di genere, il quale ha allagato non solo le mostre italiane ma anche quelle straniere con dei quadri mielosi rappresentanti la vita popolare italiana. Quest'artista rimaneva assai deluso se i suoi quadri tornavano invenduti dalle mostre. Per la grande delusione quasi era giunto all'idea di abbandonare l'arte. Favretto, che era un suo compagno d'Accademia ha avuto compassione di lui e un giorno si rivolse a me: "Il nostro amico Favretto la prossima volta cercherà la fortuna anche presso da voi. Manderà un piccolo quadro e le sue richieste saranno oneste. Le prego di consigliare il quadro a qualcuno, ma se non trova nessuno, La prego di comprarlo – per me". Alcuni mesi dopo il quadro arrivò a Budapest e uno dei miei conoscenti lo acquistò, sebbene cercasse un'opera d'arte meno costosa. Il buon Favretto forse era più felice dell'autore del quadro. [...] Dopo la mostra di Torino il suo nome è diventato conosciuto in tutta l'Europa, e spesso diversi galleristi stranieri venivano a visitare il suo studio per comprare i suoi nuovi e più recenti quadri per gli amateur francesi e inglesi: lavorava molto con una diligenza infaticabile. Come se avesse sentito la sua fine vicina, poneva sempre nuove tele sul suo cavalletto non pensando che questo lavoro febbrile facilmente avrebbe consumato il suo fragile organismo. Non era interessato al danaro, per i suoi diversi amici dipingeva spesso dei ricordi e non c'era nessuna beneficenza alla quale non avrebbe partecipato; ma lavorava continuamente perché sentiva che aveva ancora tanto da raccontare. Ancora vivono i suoi anziani genitori ai quali voleva bene con un grandissimo affetto».²⁸

²⁶ Tamás Szana, *Favretto*, "Művészet", 1903, n. 2, Budapest 1903.

²⁷ Tamás Szana, *Olaszföldről*, 1896, cit.

²⁸ Tamás Szana, *Favretto*, cit.

In qualità di segretario del *Petőfi Társaság* (Associazione Petőfi), Szana terrà un breve discorso in memoria dell’amico veneziano, discorso che troviamo brevemente menzionato anche nel “*Vasárnapi Újság*” (Giornale della Domenica): «La Associazione Petőfi ha tenuto il suo primo incontro il 9 di settembre dopo la sua pausa estiva con il presidente Lajos Bartók. [...] Tamás Szana ha letto un ricordo dedicato a uno dei talenti della nuova arte veneta, Giacomo Favretto, da poco scomparso, di cui il Museo Nazionale possiede un quadro di genere molto riuscito e bello. Szana ha descritto l’opera del famoso artista veneto, grande colorista».²⁹

I rapporti di Favretto con l’Ungheria

Szana si avvale del ruolo occupato nel mondo del giornalismo e della cultura per promuovere l’arte veneziana contemporanea, e questo spiega la presenza di Favretto e della sua cerchia in diverse mostre ungheresi, in cui troviamo Guglielmo Ciardi, Luigi Nono e altri. Favretto espone in Ungheria prima del grande successo a Brera nel 1878: già nel novembre del 1877, al *Műcsarnok* (Galleria d’Arte) in organizzazione dell’*Országos Magyar Képzőművészeti Társulat* (Società Ungherese di Belle Arti), è presente con un quadro dal titolo *La colazione* (n. 151). La Società Ungherese di Belle Arti era stata fondata nel 1861 e aveva come scopo l’indirizzare l’arte e il gusto, attraverso l’organizzazione di mostre di artisti sia nazionali che internazionali. Suo presidente fu il conte Gyula Andrassy, primo ministro ungherese dopo il Compromesso del 1867. Nelle mostre della Società, che diedero un forte impulso alla diffusione delle arti, spesso sono presenti gli artisti lagunari. All’esposizione del 1877, ad esempio, accanto a Favretto troviamo anche Egisto Lancerotto, Antonietta Brandeis con *Il Palazzo Cavalli*,³⁰ Brunetto Angelo, Giulio Cecchini, Guglielmo Ciardi, Eugenio Blaas.

Alcuni anni dopo, nel 1883, ancora al *Műcsarnok* (Galleria d’Arte), e ancora per volere della Società Ungherese di Belle Arti, viene esposta un’opera di Favretto intitolato *Genere veneziano* (n. 279), una tela a olio, e altre opere di artisti come Bartolomeo Bezzi, Francesco Innocenti, Eugenio Bompiani, Laurenti. Ancora, alla mostra autunnale del 1885 viene esposto uno studio per un ritratto, indicato in catalogo come di proprietà di Tamás Szana. L’unico altro italiano presente a questa mostra, accanto a Favretto, è lo scultore Medardo Rosso.

Szana non cessa di narrare le vicende della vita dell’artista. In uno di questi episodi descrive le visite della più sincera ammiratrice di Favretto, la regina

²⁹ *Közintézetek és egyletek*, “*Vasárnapi Újság*”, 1900, n. 37, Budapest, 16. settembre, p. 6.

³⁰ Paolo Serafini, *Antonietta Brandeis*, Allemandi & C., Torino 2010, pp. 12, 103.

Margherita, e particolarmente interessante è l'episodio narrato in un capitolo del suo libro *Diario di un amateur*, dal titolo *Il vecchio Favretto*.

In esso descrive il suo ultimo incontro con il padre dell'artista, rammentando il rapporto speciale tra padre e figlio in quella casa veneziana. Racconta come, nonostante il successo del figlio, la vita del padre falegname non avesse subito cambiamenti e come Giacomo fosse contrario a questo lavoro del padre, e avrebbe voluto che il vecchio trascorresse serenamente gli ultimi giorni della sua vita; ma ogni parola era inutile, e alle proteste del figlio, il padre rispondeva: «Non disturbate le mie abitudini, il non far niente sarebbe la mia morte».³¹

Durante questo ultimo incontro il padre mostrò al letterato ungherese quadri e schizzi rimasti nello studio nella casa di San Cassiano, per i quali volutamente chiese somme troppo alte per essere certo di non doversene separare. «Solo dopo alcuni minuti mi riconobbe, anche se durante la vita del famoso figlio ero stato spesso ospite di quella casa. Allora questo semplice uomo mi strinse la mano: "Grazie per non averlo dimenticato. Adesso vedo quanti veri amici aveva il mio Giacomo"».³²

Dopo la morte del padre, gli eredi mostrarono di non conoscere e apprezzare i quadri di Favretto. Szana comprese questo e nel suo libro, nel quale descrive questo ultimo incontro con il padre di Favretto, pone in rilievo il fatto che il Museo Nazionale Ungherese da anni si impegni nell'acquisto di opere degli artisti stranieri più rilevanti. Sottolinea che il Museo può vantare la presenza di alcune opere veneziane contemporanee, e dovrebbe possedere anche un quadro di Favretto.

Szana menziona poi altre tele finite, quadri che ora giacciono nell'abbandonato studio, e tra questi figura una *Susanna veneziana*, ossia *Susanna e i due vecchioni*, (Cat. n. 66) opera posta in vendita dagli eredi. Nel libro non dice chi acquistò l'opera, che ritroviamo però tra le acquisizioni del 1899 del Museo di Belle Arti di Budapest, in occasione della III Biennale di Venezia. L'articolo della Società così recita: «Al Museo Nazionale è arrivato il 17 di dicembre il quadro di Giacomo Favretto, *Susanna e i vecchioni* del famoso maestro veneziano, acquistato, dietro richiesta del direttore del Museo Nazionale, Imre Szalay, da Tamás Szana per ottomilacinquecento lire³³. Saputo questo i giornali italiani, hanno

³¹ Tamás Szana, *Egy amateur naplójából, Az öreg Favretto*, Budapest 1899, p. 150.

³² Tamás Szana, *Egy amateur naplójából, Az öreg Favretto*, Budapest 1899, p. 153.

³³ L'acquisto non era stato esente da critiche. In "Művészet" (Arte) del 1902, troviamo il seguente articolo: «Per le acquisizioni il governo non è più presente solamente alle mostre nazionali, ma anche all'estero. Ad ogni modo il risultato non ci soddisfa. Il Museo Nazionale ha acquistato un Favretto perché andava molto di moda in quell'epoca, ma non ha acquistato una delle opere in cui l'artista presenta in modo brillante il XVIII secolo, mentre ha optato per una tela aneddotica di media qualità quali se ne trovano anche tra i nostri artisti di Monaco nel 1880».

espresso il loro dispiacere nel vedere che i migliori quadri di Favretto (tra i quali *Susanna e i vecchi*) vengono portati via da Venezia».³⁴

Il Salone Nazionale, che nel 1910 esporrà di Favretto due *Ventagli* e un *Ritratto di popolana*, della collezione di Szana, il 10 marzo del 1900 inaugura un'altra esposizione in onore dell'amato artista e del Bertalan Székely. In questo evento diverse sale sono occupate dalle opere dell'ungherese, ma è anche allestita una mostra di disegni, nella quale sono esposte incisioni di Lajos Rauscher, e diversi disegni molto raffinati. Il giornale "Vasárnapi Újság" segnala che tre acquarelli di Favretto furono subito acquistati dal Museo Nazionale ed elogia il curatore della mostra del Salone Nazionale, János Hock.

Ulteriore traccia per futuri studi e approfondimenti è costituita dal fatto che Hugó Scheiber (1873-1950), artista espressionista e poi futurista, che espose molto spesso con *Der Sturm* a Berlino e nel 1933 su invito di Marinetti giunse a Roma, dipinge nel 1905 una copia del *Tragheto della Maddalena* (fig. 2), sorta di esercizio sul colorismo veneto, che indica la persistenza e l'importanza che ancora a quella data aveva l'opera del maestro veneziano.

La collezione di Tamás Szana

Szana possedeva nella sua collezione diversi dipinti e disegni di Favretto.

Fra questi troviamo un disegno acquistato attraverso Vittorio Bressanin, che ci riporta ai primi anni dell'Accademia. Rappresenta *La Sacra Famiglia* (fig. 3), e secondo la recensione di Szana è eseguito diligentemente e databile agli anni giovanili. Per la Madonna posò come modella la sorella di Favretto, per San Giuseppe posò invece suo padre.³⁵ Il disegno è preparatorio per un dipinto pubblicato solo nel 1949, di grandi dimensioni, che adornava la cappella di un istituto cattolico in Romania.³⁶

Dai suoi viaggi Szana non tornava mai a mani vuote, tanto che il suo appartamento a Budapest assunse l'aspetto di un museo d'arte. Nella sua collezione troviamo opere di Giacomo Favretto, di Luigi Nono, di Francesco Sartorelli (1856-1939),

³⁴ Ferenc Tóth, *A Szépművészeti Múzeum Modern Külföldi Gyűjteményének Létrehozói*, Budapest 2006, p. 157.

³⁵ Tamás Szana, *Favretto*, cit.

³⁶ Emilio Zanzi, *Una "Sacra Famiglia" di Giacomo Favretto*, "Corriere del Popolo", Genova, 28 settembre 1949 "dipinto a soggetto sacro di molto impegno e di imponenti dimensioni. [...] leggero poi in basso a sinistra, vergata a stampatello, nitida e precisa, la firma del popolare generista. [...] Il dipinto che ha la mole di una pala [...] Gli attuali possessori assicurano che il quadro decorò per qualche lustro una cappella di un istituto cattolico in Romania. Sconsacrato il locale... il capo famiglia, alto funzionario consolare, l'ha acquistata".

di Antonio Rotta (1828-1903), di Ettore Tito (1859-1941) e di altre tele entrate, dopo la scomparsa di Szana, nella raccolta di diversi musei ungheresi.

Nel 1883 Favretto presenta all'esposizione di Roma quattro dipinti, tra i quali *Limbo*³⁷ (fig. 4), commovente spaccato di una tragedia familiare, una delle rare concessioni del Nostro a questi temi. Sarà proprio Szana ad acquistare ad acquistare il quadro di Favretto: «La critica romana, che ha cercato in Favretto solo il pittore delle vivaci scene popolari veneziane non ha capito il sentimento del *Piccolo morto*. Ai critici sembra che l'artista sia soltanto innamorato del suo stile, ma in realtà il suo stile si è ammorbidito, e diventando più delicato».³⁸ Dopo la morte del letterato, avvenuta nel 1908, il dipinto verrà donato al Museo di Belle Arti di Budapest, assieme ad altre quattordici tele.

Nella lista delle opere donate, ora presso l'archivio del Museo, troviamo il quadro *Il morto*, che in questo modo entra nelle collezioni della Galleria. Nel *Nuovo inventario dello Szépművészeti Múzeum* al n. III, troviamo l'opera inventariata con il numero 3699 e il titolo: *Il morto*. Ancora la ritroviamo menzionata in una lettera di Imre Lukács, scritta a Roma nel 1948 e indirizzata al figlio del pittore Luigi Nono a Venezia: «Caro Ing. Nono, La prego di volermi scusare se solo ora le scrivo ma speravo di ricevere prima il catalogo e la fotografia, mentre soltanto oggi questi mi sono giunti. Domani li invierò per espresso al Suo indirizzo. Nel catalogo (che le invio e che è del Museo di Buda-Pest) Ella troverà la riproduzione del quadro di Ettore Tito – e a pag. 41, (sempre dello stesso libro) un referendum sul quadro di Favretto *Le misure del Favretto sono 23.4 × 33.5 – Intitolato "IL MORTO"* [...] Suo dev.mo Emerico Lukács».³⁹

Nella collezione di Tamás Szana era presente un altro quadro di Favretto, intitolato *Il carnevale veneziano*, ricordato dalle fonti come appartenuto a una collezione privata ungherese⁴⁰. Riteniamo che il dipinto sia da identificare con quello oggi custodito in una collezione privata francese, che viene in questa occasione pubblicato per la prima volta (fig. 5), è una pregevole replica del *Liston antico*, custodito nella Galleria d'Arte Moderna di Roma. Non finito, è

³⁷ Roma. S.P.Q.R. Esposizione di Belle Arti. *Limbo*, Sala 8, n. 12, p. 54.

³⁸ Tamás Szana, *Olaszföldről*, Budapest 1896, p. 61.

³⁹ P. Serafini, *Il pittore Luigi Nono. Catalogo ragionato dei dipinti e dei disegni*, Allemandi, 2 voll., 2006.

⁴⁰ *Modern Hungarian Painting 1892-1919*, Budapest 2003, p. 15. "Among those listed, Tamás Szana acquired the works of contemporary Italian painters, and especially drawings by Favretto, with whom he was on friendly terms. He owned a brilliantly beautiful Venetian carnival of museal workmanship for a long while, which is still in a Hungarian private collection."

un olio su tela, di 71,5 × 145,5 cm, e reca sul retro la scritta di appartenenza alla collezione di Tamás Szana.

Ancora ricordiamo due ventagli. La realizzazione da parte degli artisti di ventagli dipinti era abbastanza comune a Venezia. Due di questi ventagli (fig. 6), facevano parte della collezione di Szana: «Ho due di questi ventagli nella mia collezione; tutti e due danno la certezza lucida delle sue capacità, della sua mente aperta e della sua incredibile flessibilità».⁴¹ Nella rivista “Arte applicata ungherese” Szana dà di essi una descrizione ancora più dettagliata: «Favretto all’inizio degli anni Ottanta si è ispirato al Tiepolo, il grande artista decorativo del XVIII secolo. Possiedo due dei ventagli che ha dipinto sotto questo influsso e che ora presento ai lettori della rivista. Favretto li ha dipinti su un lino bianco semplice, su uno, la dea della primavera getta dei fiori, sull’altro volano degli amoretto e fanno un gioco malizioso con rami di fiori in boccio. I ventagli, eseguiti liberamente dell’artista – sono probabilmente realizzati come ricordo. Favretto ha dipinto queste figure sciolte e graziose con grande velocità e con sicurezza dell’arte decorativa. I colori dominanti sono il viola e il blu».⁴²

Ancora da ricordare le opere appartenute a Tamás Szana vendute nel 1930 alla Galleria Pesaro di Milano nella vendita della raccolta Carminati⁴³: *La lezione*, *Il mercato* e *La bella veneziana*, unitamente al ritratto dello stesso Tamás Szana⁴⁴, che si poteva ancora ammirare nello studio di Favretto alla sua morte (fig. 7).

⁴¹ Tamás Szana, *Favretto*, “Művészet”, 1903, n. 2, Budapest 1903.

⁴² Tamás Szana, *Két legyező*, “Magyar Iparművészet”, Budapest 1900, n. 4, luglio pp. 22-23.

⁴³ Galleria Pesaro, *Patrimonio Artistico Guido Carminati e altra Raccolta d’Arte moderna*, etc., Milano, 1-4 dicembre 1930, pp. 12, 13, nn. 52, 53, 55, tavv. XXXIII, XXXIV, XXXV.

⁴⁴ Introducendo il catalogo Raffaele Calzini lo descriveva: “È una testa dipinta sul coperchio della cassetta dei colori del Favretto [...] La stessa è illustrata nella rivista Művészet (II Ed. 1903 stampata in lingua ungherese a Budapest) e dedicata al pittore Angelo Dall’Oca Bianca di Verona. Lo Szana Tamás fu amico e mecenate del Favretto che fu con lui in Ungheria. Al Tamás restarono molte opere del Favretto, le quali oggi figurano nei più importanti musei”.

Csillag Eszter – Paolo Serafini: *Giacomo Favretto és Szana Tamás. Művészek és műgyűjtők Itália és Magyarország között*

Giacomo Favretto az egyik legjelentősebb XIX. századi olasz festőnek 2010-ben rendezték meg előbb Rómában, majd Velencében gyűjteményes emlékkiállítását. A kiállítás katalógusába Paolo Serafini, a római egyetem tanára és tanítványa, Csillag Eszter írtak tanulmányt Favretto magyar kapcsolatairól, tekintettel arra, hogy több a kiállításon bemutatásra került kép magyar tulajdonban van. A tanulmány első fele az olasz Marastoni Jakab vezetésével kialakított Pesti Magyar Festőakadémián dolgozó olasz művészek, illetve a XIX. század második felében Itáliában dolgozó magyar festőművészek pályájáról ad képet. Ezt követően Csillag Eszter bemutatja a neves író és műkritikus, Szana Tamás, a Petőfi Társaság titkárának művészetkritikai tevékenységét, akinek egyik fő szerelme Itália és az olasz művészet volt. Cikkék és tanulmányok sorát írta a korabeli olasz művészekről és művészeti életről, melyek alapján született meg két Itália-könyve *Olaszföldről* (1896), *Városról városra* (1904). Szana 1870-ben ismerkedett meg Velencében Favrettóval, és a festő haláláig barátok maradtak. Írásaiban rendszeresen visszatért olasz barátja új műveinek bemutatására, és neki köszönhetően jutottak el Favretto képei a budapesti Múcsarnok kiállításaira és kerültek megvételre a Szépművészeti Múzeum modern festménygyűjteményébe is. A tanulmány részletesen ismerteti Szana Tamás Favretto művészetét elemző és értékelő írásait, egyúttal betekintést adva a XIX. századvég magyar-olasz művészeti kapcsolatainak világába.



Fig. 1. Döme Skuteczky, *Gioia maligna*, collezione privata.



Fig. 2. Hugó Schieber, *Traghetto della Maddalena*, collezione privata.



Fig. 3. Giacomo Favretto, *La Sacra Famiglia*, collezione privata.



Fig. 4. Giacomo Favretto, *Limbo*, Szépművészeti Múzeum, Budapest.



Fig. 5. Giacomo Favretto, *Liston antico*, collezione privata.



Fig. 6. Giacomo Favretto, *Ventaglio*, collezione privata.



Fig. 7. Giacomo Favretto, *Ritratto di Tamás Szana*, collezione privata.